

In un rapporto i falsi scoop contro il presidente

## La Casa Bianca sferza la stampa

«Attenti alla destra, vi usa»

«Un complotto per discreditare il presidente con notizie false o esagerate che parte dai gruppi di estrema destra, si raccoglie nei loro think tank e poi viaggia per Internet a raggiungere i tabloid e infine la grande stampa nazionale. Un vasto rapporto della Casa Bianca mette in guardia i giornalisti «buoni» dal farsi strumento della cospirazione. Molti rispondono che si tratta di pura paranoia, altri dicono che è solo un diversivo dai pasticci di Bill Clinton.

**NANNI RICCOBONO**

■ NEW YORK. Un «commercio della cospirazione» che alimenta la catena informativa dei media attraverso la quale la fantasia viene legittimata in scandalosa realtà. Questo è ad esempio, secondo la Casa Bianca, il pasticcio White-water per la parte che coinvolge Bill e Hillary Clinton: una semplice montatura.

### Il rapporto

Un rapporto di 332 pagine redatto da un giovane ufficiale dell'amministrazione Clinton, diffuso attraverso Internet da un gruppo di sostenitori del presidente che si chiama «Back to business committee», afferma in sostanza che esponenti dell'estrema destra orchestrano voci e sospetti senza fondamento manovrandoli in un percorso che parte dalla stampa ideologica e scandalistica per arrivare fino alle prime pagine dei principali quotidiani americani.

Del rapporto aveva parlato qualche giorno fa il Wall Street Journal sostenendo che costituiva un tentativo di distrarre e intimidire i media focalizzati sulla controversia dei contributi indonesiani alla campagna elettorale di Clinton. Alle porte c'è anche il caso Paula Jones, scriveva il quotidiano e i media sono nell'insieme già abbastanza assenti sull'argomento. Il rapporto, conclude, rappresenta l'ennesimo sforzo dell'amministrazione per bloccare e distogliere i giornalisti dagli scandali in cui è coinvolto il presidente. «È impressionante - scrive il Wall Street Journal - quante star del giornalismo investigativo non sono più impegnate sulle piste degli scan-

dali presidenziali... e i sopravvissuti dell'inchiesta Whitewater dicono che le loro condizioni di lavoro sono diventate molte dure, la loro credibilità viene messa in discussione, le pressioni sono forti».

Giovedì per la prima volta il portavoce della Casa Bianca Mike McCury ha parlato apertamente del rapporto. Ha detto che si tratta di uno studio accurato promosso dalla Democratic national Committee, che raccoglie centinaia di articoli e di comunicati diffusi da Internet il cui proposito è quello di fare chiarezza su tutta una serie di accuse «che vengono mosse al presidente da ogni genere di fonti

### Germania Fuoco in ostello Muoiono 3 bimbi

È costato la vita a tre fratellini di età compresa fra i tre mesi e i tre anni, un incendio divampato ieri mattina per ragioni non ancora accertate all'interno di un ostello per profughi, venuti in Germania in cerca di asilo a Monheim, nei pressi di Leverkusen (ovest). In un primo tempo si era ritenuto di poter circoscrivere il bilancio ad una vittima ma durante le operazioni di spegnimento i pompieri hanno trovato altri due corpicini. Polizia e vigili del fuoco hanno escluso che all'origine dell'incendio vi sia un attentato. I genitori delle tre vittime e un secondo uomo sono stati ricoverati in ospedale. L'edificio ospitava un centinaio di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia.

incontrollabili appartenenti a gruppi di estrema destra a cui non mancano i collegamenti con gli esponenti più conservatori del partito repubblicano». McCury ha aggiunto che la Casa Bianca non è affetta da paranoia o complesso di persecuzione: «è solo uno sforzo per aiutare i giornalisti a capire che non dovrebbero farsi usare da coloro che perseguono fini cospiratori».

Le fonti di estrema destra, secondo il rapporto si raccolgono intorno a think tank come il «Western Journalism center», l'«American Spectator» e la «Pittsburgh Tribune Review». Pubblicano i loro articoli infanganti che vengono poi ripresi dai tabloid di Londra o dai quotidiani conservatori come il Washington Times, il New York Post e lo stesso Wall Street Journal. Il Congresso (repubblicano) a quel punto ordina un'inchiesta e improvvisamente la storia diventa legittima per tutti i grandi giornali. Il caso Paula Jones (al quale Newsweek ha dedicato la sua ultima copertina facendo, sembra, infuriare il presidente) è esemplare. La donna, un'ex dipendente degli uffici del governatore dell'Arkansas, ha fatto causa a Clinton per molestia sessuale nel '94 ma la sua storia fu prima pubblicata (senza cognomi) dall'American Spectator nel '93.

### I big dell'informazione

I grandi quotidiani furono riluttanti a rilanciarla ma - secondo il rapporto - alla fine dovettero cedere al furore dei conservatori. Lunedì la Corte Suprema deve decidere se la causa di Paula Jones può arrivare in tribunale o se dovrà aspettare la fine del mandato presidenziale di Clinton. La vicenda non è destinata a migliorare i rapporti tra i media e la Casa Bianca. Quasi tutti gli editori delle riviste e dei quotidiani (di varie sfumature politiche e di gradi di attendibilità) ieri hanno rilasciato dichiarazioni ironiche sulla teoria della cospirazione e il compassato articolo del Washington Post lasciava trasparire la sua irritazione per il contenuto del rapporto.



Hillary e Bill Clinton consegnano la medaglia delle Arti al musicista Lionel Hampton

Doug Mills/Asp

Poche rivelazioni nelle memorie dell'ex superconsigliere di Bill Clinton

## Il libro di Morris delude gli Usa

Sta per arrivare in libreria, negli Usa, uno dei più attesi resoconti sui retroscena della politica americana: quello che Dick Morris, l'ex consigliere di Clinton travolto da uno scandalo a sfondo sessuale, ha dedicato all'ultima campagna presidenziale. Ma, stando ad una breve e sarcastica anticipazione del Washington Post, pare che il libro altro non sia che un patetico ed innocuo tentativo di «auto-promozione».

DAL NOSTRO INVIATO

**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. «Quanti siano alla ricerca di clamorose illuminazioni sul Whitewater, sulla vicenda dei file del Fbi, sulla storia dell'ufficio viaggi della Casa Bianca, su Paula Jones o su Jennifer Flowers, possono fare a meno di leggere questo libro...». Così - stando ad una sommaria anticipazione pubblicata ieri dal Washington Post - recita l'introduzione d'una delle più attese opere da «dietro le quinte» della politica Usa: quella che, scritta da Dick Morris - l'ex superconsulente di campagna clintoniana caduto in disgrazia la scorsa estate causa la boccaccesca avven-

ture con una prostituta - è ora in procinto di debuttare sugli scaffali delle librerie. Ed una tale preventiva precisazione - volendo dar fede all'opinione di David Streitfeld, autore dell'articolo - sembra in verità assomigliare assai più al preambolo d'un fallimento editoriale che, come nelle intenzioni, ad un'orgogliosa rivendicazione di profondità e di serietà.

I precedenti sono noti. Dick Morris aveva repentinamente abbandonato la campagna presidenziale nel pieno della convenzione democratica di Chicago, allorché una stagionata prostituta s'era premurata di ri-

petere ad un giornale «tabloid» i ripetuti servizi professionali da lei resi al super-consigliere della Casa Bianca.

E la clamorosa caduta non aveva fatto che aggiungere pepe all'attesa d'un libro (il titolo è «Dietro lo studio ovale») la cui stesura già era stata ampiamente preannunciata da molti giornali. Ma la sostanziale «incoerenza» dell'opera appare poco sorprendente. Morris - collaboratore di Clinton fin dai tempi dell'Arkansas - è in fin dei conti l'uomo che, dopo aver servito democratici e repubblicani, ha inventato quel piccolo capolavoro di trasformismo politico dalle cronache registrato come «triangolazione centrata». Ed è lo stesso che, dopo aver consegnato al presidente memorabili slogan sui «valori della famiglia», si è fatto infine sorprendere nel letto di una prostituta. La sua storia resta soprattutto una metafora del clintonismo. E quanti abbiano fame di veri scandali non hanno bisogno di leggere il suo libro. Basta che scorrano il testo della riforma del welfare che, splendidamente «triangolando», il presidente ha da par suo firmato la scorsa estate.

New York Times pubblica il testo

## Finanziamenti illeciti Una telefonata registrata mette nei guai Gingrich

■ NEW YORK. Che sfortuna per il presidente della Camera Newt Gingrich che la sua conversazione telefonica del 21 dicembre scorso sia stata ascoltata e registrata da un gruppetto di cittadini della Florida di fede democratica. Giocavano con uno scanner della polizia, incustodito, quando hanno intercettato la conferenza telefonica. L'hanno registrata e portata a Washington dove un deputato democratico si è precipitato a consegnarla al New York Times. L'esponente repubblicano non fa una bella figura. Parlando con due suoi compagni di partito al telefono Gingrich suggerisce la strategia di difesa e contrattacco sullo scandalo dei finanziamenti illeciti che aveva appena ammesso pubblicamente con una lettera. Così facendo rompeva il patto stipulato con la commissione etica che indagava su di lui: quello di non prendere iniziative di nessun genere per difendersi dopo la sua ammissione di colpa. La commissione in cambio gli avrebbe evitato un processo pubblico che lo avrebbe senza dubbio danneggiato molto di più. Al telefono Gingrich ha anche detto ai colleghi come screditare le scoperte della commissione sul suo conto - ha preso finanziamenti esenti dalle tasse per un corso universitario che consisteva in realtà in una serie di comizi politici - senza rompere tecnicamente il patto e senza apparire in alcun modo il respon-

sabile.

È un'altra scossa, non fortissima ma innegabile all'immagine del presidente della Camera. È stato rieletto mercoledì scorso ed ha pronunciato un discorso pieno di scuse per la sua passata prepotenza. E arriva in un momento di grande tensione tra i due partiti sul calendario della commissione etica: i membri repubblicani sono infatti riusciti a rimandare l'incontro previsto per lunedì, scatenando l'irritazione dei democratici. Le date in cui l'attenzione pubblica potrebbe concentrarsi su Gingrich diventano le stesse in cui tutti media sono impegnati altrove: l'inaugurazione del presidente, il 21 gennaio e il discorso sullo Stato dell'Unione in febbraio.

Gingrich per il momento non ha reagito personalmente alla notizia che la sua conversazione era stata resa pubblica dal New York Times che l'ha trascritta integralmente. Con una laconica dichiarazione ammette solo che forse i tempi erano prematuri per quel colloquio. Ma la dose di ipocrisia che traspare dalle sue parole e quelle dei suoi compagni (Dick Army, Tom DeLay e Bill Paxon) contrasta fortemente con il tono contrito della sua lettera alla commissione. Lì, Gingrich scriveva di aver sbagliato inconsapevolmente, al telefono organizzava lo scenario migliore per sostenere la sua buona fede. □ N.R.

# TRE COLORI PER UNA SOLA ITALIA.



**BICENTENARIO  
DEL TRICOLORE**

**ALTARE DELLA PATRIA  
11 gennaio 1997**

**ROTARY INTERNATIONAL  
DISTRETTO 2080 ITALIA**